Il Margine, n.9/1993

L'EUROPA E I SUOI FANTASMI

Note sulla 12ª Scuola estiva di formazione politica

Danilo Dinoi

Le pendici del Monte Baldo continuano verdeggianti a far da scenario alla ormai dodecennale esperienza della Scuola di formazione politica della Rosa Bianca, rese quest'anno più luccicanti dalle abbondanti piogge, incessanti per tutto il periodo a simboleggiare questi giorni di incertezze e delusioni. Così è anche la Parola di Dio, che non torna al cielo senza aver fruttificato; quale ambiente migliore, quindi, per ritrovarsi nell'analizzare una realtà che ci appare sempre meno attraente, sempre più impermeabile?

Non si può negare un certo disorientamento quando, abituati a commemorare martiri di un passato ritenuto ormai lontano, si scopre che a due passi da noi, se non proprio in casa, anche le regole più elementari di una civile convivenza vengono brutalmente violate e non riconosciute, e questo proprio nel momento in cui si gioiva per la caduta di muri ritenuti indistruttibili o quasi.

E' proprio vero, fantasmi orribili percorrono le vie della nostra Europa, e nessun relatore ha cercato di sollevare l'uditorio negandone l'esistenza o quantomeno la pericolosità. Anzi: il biblista Sergio Quinzio ha sostenuto che "le grandi religioni monoteistiche del mondo sono intrinsecamente inconciliabili tra loro, perché tutte tendono ad una verità assoluta ed universale, incompatibile con la rivelazione delle altre" e che "l'idea di guerra totale è figlia del monoteismo", raffreddando gli ingenui entusiasmi di chi crede in un facile e sufficiente compito di pacificazione svolto dalle grandi religioni.

Quella dell'esistenza di spettri di un nuovo nazismo è stata una costante nei discorsi tenuti, ed il prestigio dei relatori unito al contesto della Scuola non permettono minimizzazioni di sorta. Storici come Francesco Traniello, Vittorio Emanuele Giuntella e Paolo Prodi e il politologo Gian Enrico Rusconi ci hanno messo in guardia da pericolosi nazionalismi o sorgenti localismi, all'insegna di esigenze egoistiche e particolaristiche, in Italia e nel resto d'Europa. Non ci si è tirati indietro dal dare anche un nome a questi fantasmi, anche a quelli (italiani?) della Lega; essa è alla ricerca, secondo Rusconi, di una "etno-democrazia territoriale", ben altro dalla giusta valorizzazione delle diversità regionali come specificità della comunità nazionale progettata dai cattolici-democratici presenti nella Costituente. Quest'ultima direzione non è stata mai seriamente perseguita dal nostro ordinamento repubblicano, a mio parere neppure negli ultimi progetti di legge neoregionalisti che tendono, in varie forme, ad un subdolo accentramento delle competenze, rendendo difficile la risposta alle insensate richieste leghiste che, bisogna ammettere, partono però da una giusta analisi di necessità di diffusione della sovranità.

E' questa certo una risposta pratica, quindi nel nostro contesto ottima, ma bisogna rammentare che dietro a questa reviviscenza dei localismi c'è anche altro e a monte di ben più grave: c'è una mancanza di valori di fondo, c'è una visione egoista del fondamentale rapporto io-tu che strumentalizza bassamente richieste legittime e non. Dai palchi di Pontida agli anonimi bar della Brianza, tutto questo mette seriamente in pericolo la speranza di coloro che, di fronte alla prima difficoltà nella creazione di una città dell'uomo a misura d'uomo, diranno: "non cambierà mai nulla!". Sono discorsi rafforzati sicuramente dal constatato fallimento dei tentativi di pace compiuti dall'ONU nella ex-Jugoslavia, dove la violenza degli egoismi ha toccato l'apice nella pianificazione di uno sterminio di massa, a cinquant'anni da quelli più famosi realizzati dai Nazisti. Anche allora l'Europa era vittima dei nazionalismi, dimentica che "per i cristiani ogni terra straniera è patria e ogni patria una terra straniera" (*a Diogneto*). Ci si ritrova ancora, inaspettatamente forse, nella situazione dei nostri padri, ma col doppio vantaggio del loro esempio di fronte alle avversità e alle prepotenti manifestazioni del male e di un margine di tempo a disposizione per il nostro intervento, in Italia e nel resto d'Europa non toccato oggi dallo scontro armato.

Fare memoria

La risposta della Rosa Bianca è, ora come sempre, per un recupero della spiritualità. Il pastore battista Glenn Garfield Williams la vede imprescindibile da un progetto credibile di salvezza dell'Europa. A portar luce sui termini di questo recupero di spiritualità ci ha pensato (e poteva essere diversamente?) il teologo, nella fattispecie il tedesco Johann Baptist Metz, allievo di Karl Rahner, padre della "teologia politica" e da quest'anno a Vienna docente di Christliche Weltanschauung. Non so se sia iperbolico definire il suo intervento 'provvidenziale': certamente formativo lo è stato, anche perché ha centrato l'attenzione su una domanda forte: "Come si può pregare ancora Dio dopo Auschwitz?", per riaffermare la vitalità ma anche la vitale specificità della risposta cristiana rettamente intesa. Il cristianesimo necessita oggi di una duplice operazione:

> passare dal tradizionalismo e fondamentalismo ad una cultura anamnesica, una cultura della memoria che non è conservazione, autoconformismo bensì memoria sovversiva, perché è fedele alla propria tradizione una Chiesa che si sa trasformare, passare da una piccola morale, quella della maggioranza soddisfatta che non si cura delle minoranze, delle sofferenze degli altri, ad una grande morale, che non è quella del peccato ma della sofferenza, in una subordinazione quindi ad un'unica autorità: quella dei sofferenti.

Ciò significa anche una rivalutazione delle "comunità di base, che salvano la nostra identità riuscendo ancora a fare memoria", perché vincente e cristiana è solo una "mistica dagli occhi aperti" capace di farci confrontare con noi stessi e col mondo alla luce del Verbo Incarnato, attestazione che Dio sta dalla parte dei deboli e degli oppressi e che il suo irrompere nella storia la carica di una valenza escatologica in quanto il futuro è del Crocifisso Risorto, del perseguitato redento. E' d'altronde questo il fulcro della "teologia politica", ossia la centralità dell'uomo e della storia ai fini della riflessione teologica e dell'annuncio evangelico, che non può mai essere decontestualizzato, e quindi fare "memoria sovversiva" di Gesù, non rivoluzionario ucciso ma Crocifisso risorto. Non si tratta di incamminarsi verso l'ignoto, ma di riscoprire se stessi, le proprie radici, sia da un punto di vista prettamente cristiano, sia da quello culturale europeo, considerato che "il nostro continente è la patria culturale e politica di un universalismo a cui non possiamo rinunciare, la patria dei dieci comandamenti del Sinai ma anche dei principi illuministici".

Nostro dovere è ripartire dall'uomo e dalla sua dignità, per ritrovare la forza di cercare sempre nella nostra situazione sociale libertà e giustizia fondate su doveri morali e coscienza; del resto gli esempi non mancano. E' facile ricordare i martiri della Rosa Bianca, giovani che in nome di una esistenza realmente a misura d'uomo hanno trovato la forza di attivarsi nell'opera di risveglio delle coscienze, opera politica pura, feconda come il seme che deve morire per portar frutto. Cinquant'anni sono trascorsi ed ancora oggi muoiono giovani martiri dell'amore e della nonviolenza. Non si può tacere, non si può più tacere, celandosi dietro un "virtuoso" silenzio o un "acculturato" senso di impotenza. Non abbiamo più scuse ormai, tocca a noi, in special modo se ci teniamo a dirci cristiani, fare "memoria sovversiva" ed essere uomini con l'uomo, dalla nostra città alle favelas, da Brentonico a Sarajevo, cittadini del mondo, limpidi come bambini e sempre luce del mondo, per non aver paura dei fantasmi.

■